

«**L**a danza è libertà. Muovere il corpo secondo la musica è la liberazione suprema». Sono parole di Madonna, che molti certamente hanno già sentito in bocca a qualche étoile del balletto, dopo un classico *pas de deux* perfettamente eseguito. Ma non è detto che debbano essere pronunciate solo da chi si esprime interpretando regole e misure stabilite: si adattano bene anche ad innovatrici quali Isadora Duncan o Martha Graham. In tutti e tre i casi, si tratta di vertici nell'espressione del corpo, difficilmente ripetibili dalla fantasia di chi ha passato i cinque anni, ed essendo entrato nell'adolescenza non può più mettersi addosso la sottoveste della mamma per interpretare il *Lago dei cigni*.

Ciò non toglie che in tutti, ben diritta, oppure nascosta sotto la cenere, viva la fiamma della liberazione suprema. E che in milioni di adolescenti, alle prese con una realtà quotidiana lontana dai sogni e dagli ideali, e in fisiologica rivolta contro gli adulti, essa sia stata ravvivata dalla perfezione anti-classica (e dunque anti-adulta), dall'inventiva casual e un po' stracciona con la quale Madonna ha permesso ad una generazione di vestirsi alla moda pur avendo pochi soldi, e di mimetizzare sotto camicione, scarponi e rosari svolazzanti, un fisico a volte pesante.

Madonna, che da ragazza grassa è diventata star, ammette di avere più ambizione che successo, più sospiri che voce: è la dimostrazione che "una qualunque", una che pure andava bene a scuola senza essere un genio, una ragazza condannata ad una vita grigia o banalmente nella media, ce la può fare ad emergere. Madonna si sente molto simile alla protagonista da lei interpretata in *Cercasi Susan disperatamente*: «Susan è una donna libera, non ha legami di sorta e dice e fa ciò che vuole. È una ragazza piena di risorse». Ma, a differenza di Susan, «Io ho una direzione da seguire, ho degli obiettivi da raggiungere e sono una persona disciplinata. Non credo che Susan abbia una di queste qualità».

E se per fare strada è necessario ricorrere a mezzi che la morale dei genitori non approverebbe, tanto meglio: l'unica vera morale è raggiungere il successo. E in questo, nel giustificare i mezzi col fine, nel voler arrivare a tutti i costi, non c'è niente di nuovo. E niente di nuovo c'è nella presunta "trasgressione" di Madonna, in una società che nella sua mentalità più diffusa non ha ormai più nulla da trasgredire. E nulla di nuovo c'è nell'effetto "disinibente" che i fans le attribuiscono e che può attirare solo l'adolescente

che ha "inibizioni" legate all'educazione ricevuta in materia sessuale.

Che quella proposta da Madonna sia un'effettiva liberazione, questa è un'altra questione. Quando deve comunicare il profondo di sé ricade nell'idea tipicamente consumista dell'interiorità, che vede nel nudamento del corpo l'ultima tappa della rivelazione di sé e della comunicazione intima. Madonna grida la voglia di dire e fare ciò che ognuno vuole, ma il suo messaggio si ferma in questa rivendicazione, senza riuscire a dire e a fare qualcosa. Vedendo Madonna si è infatti afferrati da quella nostalgia per un contenuto che è forse il timbro caratteristico della disperazione contemporanea, della nostra ordinaria disperazione quotidiana.

Madonna è l'esibizione del niente in cui è precipitata la vita "normale", del vuoto umano che non riesce a riempirsi di amore, di amicizia, di ideali; un vuoto che, quando cerca l'altro, la comunione, non riesce a praticare che la complicità fisica, l'incastro dei corpi, il gioco superficiale delle parti con il quale la pornografia porta allo sfinimento interiore: «Sono un tecnico dell'amore», spiega Madonna nel suo libro fotografico e pornografico *Sex: l'amore come tecnica*, come insieme delle possibilità meccaniche, che invano cerca di appagare la nostalgia suscitata dal vuoto, in una generazione che ha ricevuto troppo poco amore autentico per riuscire a riconoscerlo, e finisce per accontentarsi e fingere di averlo.

Niente di più paradossalmente appropriato, allora, del nome "Madonna", non perché la trasgressione antireligiosa e spettacolare di Madonna abbia un qualunque valore che non sia commerciale; ma perché, inconsapevolmente, richiama la figura opposta al proprio vuoto: *la* Madonna, un Vuoto che ha saputo riempirsi di Dio, simbolo, anche per chi non crede, di un amore che non è tecnica, ma scambio continuo del Vuoto e del Pieno, mistero umano-divino del dono di sé, dell'accoglienza del dono dell'altro.

Non bara, Madonna, a ingrandire il vuoto quotidiano e mostrarlo: molto più schietta dei suoi intervistatori, professionisti dello spettacolo anch'essi, ma abituati a rivestire il proprio vuoto come un uovo di pasqua: nelle interviste concesse recentemente durante la sua visita in Italia, sono stati gli intervistatori di Madonna, con le loro banalità, a spogliarsi davanti a noi: ringraziamo Madonna, per averci fatto vedere che molte sono le facce del nulla. ●



"M" come Madonna